

Ore 1: le badanti Al lavoro 24 ore su 24

Nel cuore delle notte, come azionata da un manovratore dispettoso, Maria 1 si alza e si dirige verso l'armadio. Apre le porte e comincia a svuotarlo, buttando gonne e camicie sul letto. Maria 2 si sveglia di soprassalto e cerca di fermarla, carezzandole la testa per tranquillizzarla. «Ti pare il momento di fare il cambio di stagione? E poi è ancora presto per i vestiti autunnali» le sussurra. Quando è nervosa, questa cinquantenne bambina, deve fare qualcosa per dare sfogo a quel grumo di energia centrifuga. E lei, la cinquantenne adulta, deve fare appello a tutte le sue risorse psicologiche per incanalarla in circuiti meno distruttivi per lei e per gli altri. «Per farle prendere le pasticche che la calmino un po', per esempio, le racconto delle fiabe. E piano piano si ammansisce.» Anche lo smalto ghepardato che ha su una mano e quello con motivi floreali che ha su un'altra sono state monete di scambio per ottenere briciole di ragionevolezza. Oltre che un tributo ai tempi in cui, solo cinque anni fa, era una parrucchiera con una testa perfettamente funzionante e faceva le mani alle clienti. Prima che l'Alzheimer le smontasse, un mattoncino alla volta, il cervello.

Chi ha la memoria mangiata dal morbo da solo è perduto. Nel 40 per cento dei casi, calcola il Censis (Centro studi investimenti sociali), è assistito da una badante. Un esercito da un milione e mezzo di unità (colf incluse), di cui oltre il 70 per cento composto di straniere. Nell'estate nucleare dell'agosto 2009 in città sopravvivono solo loro. Le vedi cariche di sacchi

14 *Grazie*

della spesa, sotto la frusta dei 40 gradi. Le trovi in case-serre a stirare asciugamani, lenzuola e fazzoletti altrui. Poi, passata la contr'ora, finalmente in strada, bastoni umani dei nostri vecchi. Le ucraine, abituate a sei mesi sotto zero, sono forse quelle che soffrono di più. Le filippine e le ecuadoriane hanno provato anche di peggio. Ma le une e le altre neppure sognano di lamentarsi. Hanno rinunciato alla loro vita per far proseguire quella dei loro assistiti (e dei loro familiari), guadagnando, nel frattempo, il triplo di quanto avrebbero potuto in patria, dove continuano a mantenere figli, mariti e anziani parenti.

La brutta bestia dell'Alzheimer

In confronto a questa routine, gli arresti domiciliari sembrano un regime lasco. «Non posso lasciarla un minuto – dice la nostra Maria Schwat da Ternopil – perché ha paura di tutto. Dormiamo nello stesso letto: solo con me vicina prende sonno.» Siamo a Roma, in una Eur incandescente e spettrale. La donna che tiene per mano, i capelli corti e gli occhiali da prof, non sembra così malmessa. «Di cosa ha paura?» le chiedo. «Sì, certo, è naturale che ho paura.» «Ma di cosa?» «Sì, certo» ripete e si abbarbica al braccio della sua salvatrice dell'Est mentre sprofonda sempre più nel buco nero della demenza senile.

L'Inps, basandosi solo su quelle che versano i contributi, rivede il censimento Censis di un milione e mezzo di persone portandolo a 597mila, il 78 per cento delle quali non italiane. Tutte donne con biografie sorprendentemente simili a quella di Maria, da undici anni in Italia e da due a servizio senza sosta della sua malata. «Si sveglia verso le cinque e mezzo, la lavo, la vesto e facciamo colazione. Dopodiché vuole uscire e la porto dappertutto. Una volta alla settimana anche al mare, così si stanca e si addormenta prima.» Come con i bambini, ma senza allegria. «La cosa più complicata, durante queste infinite passeggiate, è dissuaderla dal comprare tutto quel che vede. Giocattoli com-

presi.» Il cervello fa strane giravolte, cancella i ricordi recenti e ingigantisce quelli remoti. «È un lavoro pesantissimo. Gesù mi dà la forza», spiega Maria, con un argomento che ricorrerà. 850 euro al mese sono bei soldi rispetto ai 300 che farebbe a casa, ma se calcolate sedici ore al giorno per ventiquattro giorni, dal momento che spesso solo in teoria hanno liberi domeniche e giovedì pomeriggio, vengono 2 euro e spiccioli all'ora. Ed è dura farsi venire in mente una pagnotta meglio guadagnata.

L'ultimo paradosso è che hanno rischiato di passare per privilegiate, i soli immigrati graziati dal reato di clandestinità. Per non confondere interesse con generosità viene ancora in aiuto un'istantanea del Censis: una famiglia su dieci non andrebbe avanti senza di loro. Soprattutto al nord, lande leghiste comprese. Agenti di un *welfare* privato che, per oltre un terzo, dormono nelle case in cui lavorano. E che sono cresciute del 37 per cento, da poco più di un milione che erano, dal 2001 al 2008. In Lazio, che guida la classifica del rapporto con gli abitanti, sono una su 55. In Toscana una su 69. In Puglia una su 279.

Annie Diaz, sessantunenne filippina, fa parte del gruppo più nutrito. Assiste da meno di un anno un'anziana coppia di ottantotto e ottantacinque anni. La moglie ha l'Alzheimer e giace su un letto piazzato nel salotto di un appartamento nella periferica via Laurentina. «Ogni tanto reagisce alla musica o ai suoni della tv», spiega Annie. Il marito, quasi completamente sordo e con la vista compromessa, passa le giornate a tenerle la mano seduto in una poltroncina lì accanto. È uno strazio già vederli solo per un minuto. La donna va pulita e asciugata attentamente anche dal sudore, per evitare che faccia le piaghe. Poi spostata di fianco a intervalli regolari. «Quando sono arrivata, mi sono resa conto che le puzzavano le mani perché le teneva sempre chiuse. Adesso gliele lavo e le sistemo nel palmo un bel batuffolo di cotone per evitare che si ferisca.» È orgogliosa della tecnica di sua invenzione, di aver corretto il difetto della predecessora, questa donna minuta di acciaio temprato. La lista delle incombenze è infinita. Il figlio degli italiani, medi-

16 *Grazie*

co, passa a dar loro un bacio. Le altre ventitré ore sono tutte per Annie e un giovane assistente amico del suo primogenito che, nonostante la laurea in medicina, si è riconvertito al più redditizio badantato. «Qui mi trattano benissimo. Ma sono stata in famiglie in cui la padrona faceva battute orribili sul fatto che mangiavo troppo, anche se non era vero. O dove anziani fuori di testa urlavano tutto il giorno. Bisogna essere molto solidi per non impazzire.» O semplicemente per non ammalarsi.